

## *Donne e fascismo*

*Anna Maria Isastia*

1. Il maschio fascista e la donna fascista hanno, a livello teorico, caratteristiche ben precise, anche se non sempre coerenti e spesso con evidenti contraddizioni, destinate a creare non pochi problemi all'interno dell'*establishment* fascista.

Si pensi ad esempio all'importanza attribuita dal regime all'educazione fisica, alla ginnastica per maschi e per femmine. Per le donne si tratta di una grande novità perché in passato, nella cattolica Italia, la ginnastica era sempre stata vista con grande diffidenza e le ragazze erano state tenute lontane da ogni forma di attenzione alla salute del corpo.

Durante il fascismo invece l'attività fisica delle giovinette viene incoraggiata in ogni modo, con grande perplessità degli ambienti vaticani e faticose discussioni tra potere civile e potere religioso sulla lunghezza dei pantaloncini e delle magliette indossate dalle ragazze. Nel 1932 a Orvieto viene fondata anche una scuola di formazione femminile per l'educazione fisica.

A livello di riflessione storica poi, alcuni hanno parlato di 'modernità fascista' e, non a torto, di una contraddizione in termini tra l'ideale della donna destinata al matrimonio, angelo del focolare, moglie e madre prima di tutto, e le immagini di giovani atlete impegnate nella ginnastica e spesso protagoniste negli appuntamenti internazionali come le olimpiadi.

Al di là della propaganda e dei modelli imposti, la società italiana appare, in alcuni casi e contesti, assai lontana da essi. Si pensi a tre film 'di evasione' che hanno tutti come protagonista un giovanissimo Vittorio De Sica agli esordi come attore, affiancato da donne molto diverse dai modelli 'di riferimento'.

In *Tempo massimo* del 1934 il film si apre con un professore che riflette sulla sua condizione di scapolo finché la donna destinata a

conquistare il suo cuore arriva dal cielo con il paracadute: un tipo di femminilità fuori dagli schemi perfino oggi.

Nel film *Gli uomini che mascalzoni* (1932) De Sica si innamora di una giovane impiegata in un negozio di profumi (dunque lavora) e con lei vive tutta una serie di situazioni piene di equivoci.

Infine nel film *Il signor Max* (1937) il protagonista De Sica vive modestamente tutto l'anno per poter poi fare la vita del gran signore due settimane all'anno: nulla di più lontano dalla lotta 'antiborghese' del regime e dai richiami alla vita austera e morigerata reiterati dalla propaganda fascista proprio in quegli anni. La protagonista femminile poi, una giovanissima Assia Noris, viaggia in lungo e in largo per l'Europa come tutrice di una viziata rampolla dell'alta borghesia.

Sono solo alcuni esempi e se ne potrebbero fare altri a testimonianza del fatto che il cinema italiano degli anni del regime riflette modelli lontani da quelli della propaganda, in un tempo in cui le sale cinematografiche erano affollatissime, con grande preoccupazione del Vaticano.

Altri luoghi di riunione erano i locali dell'Opera Nazionale Dopolavoro (una delle innumerevoli organizzazioni messe in piedi dal fascismo) dove si svolgevano molte feste danzanti molto frequentate e amate dai giovani e dalle giovani. Il Vaticano inonda il Ministero dell'interno di rapporti, lamentele, relazioni dei vescovi, scandalizzati da queste marea di giovanissimi che vanno pazzi per il cinema (compreso quello americano e straniero, almeno fino al giro di vite degli anni della guerra), la musica, i balli, le feste e (altro scandalo) la spiaggia e il mare dove "la promiscuità impera", secondo le denunce di parte cattolica accolte con grande imbarazzo dal governo.

Durante il fascismo la presenza delle ragazze nelle scuole secondarie e superiori aumenta rapidamente. Nel 1937-38 il 32% degli studenti ginnasiali e il 26% dei liceali sono donne, con un sensibile incremento rispetto al passato. Tante le allieve degli istituti magistrali. Aumentano in proporzione anche le laureate.

Alle donne però viene precluso l'accesso all'ufficio di preside ed è vietato loro di insegnare italiano, latino, storia e filosofia, materie che

avrebbero dovuto formare il cittadino e dunque devono essere insegnate da uomini!

Durante il fascismo aumentano anche le professioniste e le impiegate. Le ‘camicette bianche’ sono per la maggior parte nubili. Nel 1938 è imposto un limite del 10% all’assunzione di donne nei posti di lavoro, ma molti evitano di applicarlo.

Al censimento del 1936 le donne impiegate nell’industria sono il 25% del totale. A queste categorie di donne vanno aggiunte le donne impegnate nelle campagne e sono tante.

2. Desiderio e realtà, aspirazioni e vissuto quotidiano, modelli teorici e persone vive: non tutto è bianco e nero. Le donne sotto il fascismo non furono soltanto casalinghe e madri, ma anche operaie, braccianti e impiegate. La loro condizione fu caratterizzata, a seconda dei luoghi, dei momenti e delle classi sociali, da un insieme di modernità repressiva e arcaicità. La politica del regime nei loro confronti conobbe profonde contraddizioni tra le dichiarazioni pseudoteoriche e le prassi quotidiane, come era caratteristica del fascismo in tutti i campi, ma in modo particolarmente vistoso per quanto riguarda le donne. \*

*\*Ha inizio con questo numero un’analisi della condizione della donna nei vari periodi storici.*